

Congresso nazionale ANPI - Marzo 2011

Sergio Dalmasso

Congresso nazionale ANPI

Intervento, venerdì 25 marzo, mattino

Credo sia ovvia la soddisfazione di chi ha diretto l'ANPI, a livello nazionale e locale, per la crescita di iscritti, per il radicamento in aree, in particolare a sud, dove l'Associazione non esisteva, per il fatto che sempre più divenga luogo di impegno, lavoro, discussione comuni. Causa prima di questa crescita è l'apertura (finalmente!) alle generazioni successive a quella partigiana, decisa nell'ultimo congresso.

Giusti gli appelli su emergenza democratica, lavoro, scuola, magistratura, informazione, sintetizzati nella difesa della Carta costituzionale. Ovvio la preoccupazione per la situazione presente a livello nazionale (e non solo) e per il suo progressivo aggravarsi, cosa ben diversa dalle speranze che avevano caratterizzato il precedente congresso (Chianciano 2006), svoltosi nella prospettiva di una larga e duratura affermazione del centro-sinistra.

Propongo alla discussione alcune questioni che mi paiono deboli e contraddittorie nel documento congressuale: destra, federalismo, Costituzione e legge elettorale, guerra.

Destra italiana ed europea

Solamente il nostro provincialismo ci fa pensare e credere che l'Italia sia una anomalia nel panorama europeo e che mentre a noi tocchi un governo populista, leghista e (post)fascista in altri paesi le cose "vadano bene".

Certo l'Italia ha prodotto ed esportato il fascismo (così come il berlusconismo) ed occorrerebbe chiedersi perché i due fenomeni più reazionari ed eversivi del secolo abbiano visto la luce nella "capitale morale".

Sulla destra non cito testi specifici, ma una analisi preoccupata di "*Le monde diplomatique*" (gennaio 2011).

- L'estrema destra ovunque supera elettoralmente il 10%. In Polonia il ballottaggio alle presidenziali è avvenuto tra un ultra conservatore ed un

rappresentante della “nuova” destra, in Ungheria il primo partito è conservatore, il secondo (17%) antisemita ed anti rom, nelle repubbliche baltiche si costruiscono monumenti alle truppe che hanno combattuto con i nazisti, nell’insospettabile nord, un tempo socialdemocratico e patria del welfare, l’astio verso la migrazione si trasforma in voto, in Belgio ed Olanda dilagano forze separatiste, anti Islam...

- Il muro che, per decenni, ha separato la destra estrema e di derivazione fascista da quella moderata sta progressivamente scomparendo. Guido Caldiron parla di “destra plurale”. Questo tema non può più essere solamente oggetto di studio, ma assume precisa valenza politica.
- L’estrema destra esprime l’opposizione alla globalizzazione, si mette a capo della battaglia continentale contro la presenza musulmana, in nome dell’identità europea e cristiana, ripropone la questione delle frontiere (ad est), inventa miti (la Padania) illogici, ma fortemente penetrati nel senso comune.
- Esprime una vocazione plurale, dai gruppi estremistici, ai partiti antisistema, alla destra classica che si radicalizza (Austria), alle spinte regionaliste e localistiche. Molti/e hanno certamente visto il video in cui Borghesio consiglia ad esponenti dell’estrema destra francese di non presentarsi come fascisti, ma come portatori di istanze etniche, linguistiche, autonomistiche...
- Interpreta la crisi profonda a livello economico, sociale, di prospettiva...dei paesi occidentali.
- Presenta volti nuovi. Alle presidenziali francesi del 2007, il Front National francese ebbe un tracollo, con il vecchio Le Pen. Dato per morto, , ha ottenuto il 15% alle ultime amministrative e- con la nuova leader, Marine Le Pen- è dato al primo posto nei sondaggi per le prossime presidenziali. Cause di questo, un nuovo stile, nuovi temi e il timore per la possibile invasione islamica. Alle cantonali del 20 marzo, a Nizza, gli “Identitari” (gli amici di Borghesio) raccolgono fra il 2% e il 3%, e in un cantone appoggiano l’ex sindaco Peyrat, candidato del Front National che ottiene il 31%.

È chiaro che siamo davanti ad una situazione di emergenza che richiede conoscenza del fenomeno ed una risposta culturale, ma soprattutto sociale sui terreni (disoccupazione, precariato, delocalizzazioni industriali, deregolazione del mercato del lavoro, assenza di prospettive per i giovani...) da cui l’estrema destra, in tutte le sue forme trae il proprio nutrimento.

Casa Pound, Forza nuova, la Fiamma tricolore, ma anche tanti settori leghisti nascono da queste contraddizioni e cresceranno inevitabilmente su queste.

È ovvio chiedersi dove abbiamo sbagliato quando ragazzi e ragazze ci dicono che l'estrema destra è l'unica opposizione; quando casa Pound parla di casa, non vi sono responsabilità nelle amministrazioni, anche non di destra, che hanno cementificato e moltiplicato i capannoni,? Quando parla di acqua pubblica, non vi sono colpe nelle amministrazioni che hanno predicato e praticato le multi utilities?

È una sfida a cui le forze democratiche e di sinistra debbono dare risposte immediate, a livello culturale, ma, ancor più, a livello sociale; prima che sia, veramente, troppo tardi.

È sbagliata, alla luce di queste considerazioni la valutazione presente nel documento su una destra democratica e costituzionale.

Federalismo

Questa ipotesi, nell'Ottocento, ha assunto valenza progressiva, collocandosi in prospettiva unitaria. Oggi, inevitabilmente, assume significato contrario. Gli effetti del federalismo, non solamente di quello fiscale, sono di ulteriore divaricazione di un paese già disunito.

Per questi motivi mi paiono inopportuni i recenti, ripetuti, appelli a forze antidemocratiche per attuare un "vero federalismo" su cui il governo sarebbe lento ed inefficace.

Costituzione, personalizzazione, legge elettorale

La liquidazione, scientemente voluta, di schemi ritenuti zavorra ha aperto e sempre più apre la strada a leadership e forme politiche che separano i luoghi della decisione da quelli della partecipazione. Il tanto lodato superamento della forma partito ha prodotto surrogati organizzativi, comitati elettorali, spinte carismatiche passate anche nelle forze democratiche e in parte della sinistra. Ovvi i limiti e la crisi dei partiti, ma occorrerebbe valutare come il trionfo di una società civile, priva di contraddizioni e tutta progressiva, prevista da tanti teorici del post-moderno (a cominciare dai referendum Segni del 1993), non si sia mai verificato, o, peggio, abbia prodotto populismi, leaderismi carismatici a destra e stanchi tentativi di imitazione nel centro-sinistra.

È il vuoto creato dalla destrutturazione dei partiti e da leggi elettorali che obbligano a coalizioni bipolari a produrre un "nuovo" populismo dirigista. Dal '93 la forma della Repubblica è stata cambiata nei fatti, con la perdita di ruolo delle assemblee elettive l'anticostituzionale elezione diretta del Presidente del consiglio.

Una riforma elettorale in senso proporzionale sarebbe il primo passo per ridurre e cancellare la personalizzazione e tornare a votare per programmi, progetti, storie (perché non proponiamo di cancellare i nomi dei leader dai simboli di partito?).

Sulla stessa Carta costituzionale, dobbiamo criticamente riproporre la distinzione tra Costituzione scritta (formale) e attuata di fatto.

Dopo il referendum alla FIAT esiste ancora l'articolo uno? Il 41 è mai stato attuato? E il 33, dopo il finanziamento crescente agli istituti privati? Ricordo su questo, come un grande torinese, Alessandro Galante Garrone, usasse ripetere, sulle discussioni circa il passaggio: *Senza oneri per lo Stato, che: Senza vuole dire senza*. Come è stato e viene interpretato l'articolo 11, dopo vent'anni di guerre democratiche, umanitarie...?

Guerra

La guerra in Libia segna, oltre alla contesa per il petrolio, il tentativo, da parte delle grandi potenze, di riprendere il controllo sul mondo arabo, messo potenzialmente in discussione dalle rivolte popolari. Le rivolte del Maghreb nascono contro l'insostenibilità dello scambio diseguale, del rapporto asimmetrico nord/sud, rappresentato da regimi autoritari e corrotti.

Come per le guerre in Iraq, dobbiamo rifiutare la trappola: *O Gheddafi o bombe*, richiamare fortemente il *ripudia* dell'articolo 11, appoggiare i popoli stretti fra multinazionali e fondamentalismi. Le risoluzioni dell'ONU valgono per la Libia, ma tacciono su Barheim, Arabia Saudita, Yemen, Qatar, e mai sono state attuate verso Israele (l'entità palestinese) e USA (il blocco contro Cuba).

Il no alla guerra fa parte del DNA dell'ANPI. Come negli anni '50, anche se in una logica di campo e negli anni '60, davanti a quella guerra in Vietnam che tanta importanza ebbe per la mia generazione.

Grazie per l'attenzione.

Dichiarazione di voto, domenica 27 marzo, mattino.

Il documento finale presenta innegabili miglioramenti rispetto a limiti di quello presentato ai congressi locali. Resta, a parer mio, l'ambiguità circa il ruolo di una "destra democratica e costituzionale", tema sul quale abbiamo espresso valutazioni diverse.

Data la comune e doverosa volontà di uscire unitariamente dal congresso, propongo che l'analisi della destra, in tutte le sue forme, a livello nazionale ed europeo, sia assunta come tema prioritario e costituisca tema di un convegno da preparare entro breve tempo.

Anche il tema della guerra, a cominciare da quella di Libia, deve essere oggetto di iniziativa di studio, confronto e proposta politica.